

L'INTERVISTA

“Bene contestare la partitocrazia ma attenti alle derive populiste”

CARLO BRAMBILLA

MILANO - «Lasciamo perdere per un momento le battute, le battutacce, i luoghi comuni e i vaffa di Beppe Grillo. Resta un fatto: la denuncia del pericolo che nella democrazia esiste una tendenza oligarchicopartitocratica è sempre molto salutare. E' una posizione che ha diversi padri nobili nel Novecento. Andiamo alla sostanza del ragionamento. Esiste effettivamente il pericolo reale di una deriva, di una degenerazione della forma partito, in chiave sempre più autoreferenziale. D'altra parte di «partitocrazia» si parlava già con la prima Repubblica. Siamo, come spesso capita, alla solita scoperta dell'aqua calda», Il filosofo Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, non ama particolarmente Beppe Grillo («Grida troppo. Schiamazza. Rischia il qualunquismo. Preferisco la comicità di Benigni»). Però ammette che molte delle richieste del suo fortunato «V-day» di ieri sono giuste e anche sacrosante.

La legge di iniziativa popolare promossa da Grillo per un «Parlamento pulito» chiede che non possano essere candidati i cittadini condannati in via definitiva o in primo e secondo grado.

«Che un condannato in via definitiva non possa sedere in Parlamento mi sembra assolutamente sensato. Direi proprio sacrosanto. La stessa cosa non può valere, invece, per i condannati solo in primo e secondo grado».

Grillo chiede anche che i parlamentari non possano essere eletti per più di due legislature.

«No. Su questo non mi trovo d'accordo. Elemento fondamentale della democrazia è che arbitro del suo voto è soltanto il popolo».

Terza richiesta: no ai parlamentari scelti dai segretari di partito, ma elezioni con la preferenza diretta. «Si può benissimo auspicare un ritorno al voto di preferenza. Non avrei nulla da obiettare a una legge elettorale che lo preveda. Però stiamo attenti. Durante la prima Repubblica molte persone come Grillo protestavano proprio contro il voto di preferenza, che degenera in lotte correntizie all'interno dei partiti. Esasperando quella oligarchia che si vuole combattere».

Nell'antipolitica cavalcata dai sostenitori del «V-day» non c'è il rischio di scivolare in qualche caso nel qualunquismo?

«Il rischio qualunquismo esiste eccome. Laddove fai politica con la raccolta di firme, coi comici in piazza, con gli schiamazzi e le battute è inevitabile. Fare da cassa di risonanza a certe derive populistiche non è certo fare buona politica. Però bisogna rendersi conto che se tutto ciò avviene è anche per responsabilità della politica».

Il ministro Antonio Di Pietro ha sostenuto ieri con grande energia il V-day di Beppe Grillo, andando a sottoscrivere la proposta di legge a Milano.

«Mi pare nello stile della persona. Lui ha sempre fatto politica così, nel bene e nel male. Ma per carità, non bisogna neanche avere la puzza sotto al naso. La politica ha sempre una sua dimensione propriamente demagogica».

Cosa pensa di un comico che fa politica, organizza battaglie parlamentari, chiama i cittadini in piazza contro partiti, tiene comizi?

«Il comico fa politica come il poeta, l'attore. Il teatro non è forse politica? Anche il teatro tragico ateniese faceva politica. Noi capiamo oggi forse metà di quelle allusioni politiche. Ma ad Atene chi aveva orecchie per intendere intendeva. Aristofane non faceva politica? accidenti se la faceva. E la faceva in modo molto demagogico. Non lo faceva mica con trattati filosofici alla Aristotele o Platone».

Beppe Grillo come Aristofane?

«Il comico è un uomo di teatro. Il teatro ha sempre avuto anche questa dimensione politica. E il teatro comico è sempre stato violentemente settario. Quindi non scandalizziamoci. Certo resta da vedere se Grillo ha lo spessore di un Aristofane».